

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

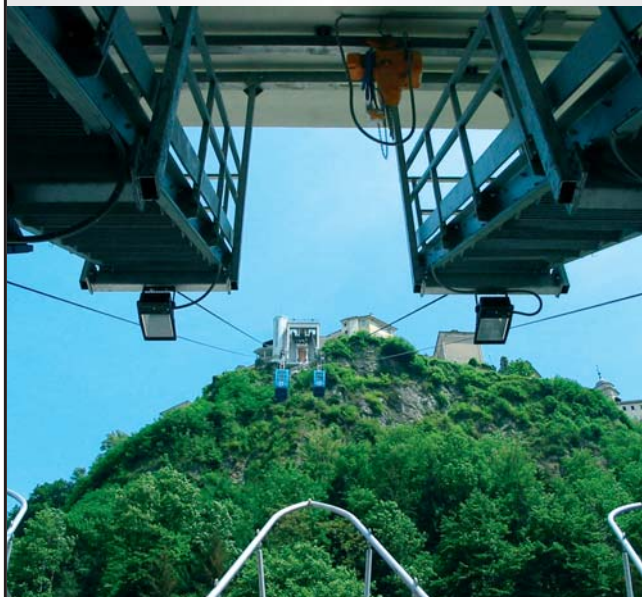
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

| | |
|------------------------------------|---------------------------|
| <i>Parola del Rettore</i> | padre GIULIANO TEMPORELLI |
| <i>Conosciamo il Sacro Monte</i> | di CASIMIRO DEBIAGGI |
| <i>Madonna della Cintura</i> | di DAMIANO POMI |
| <i>Pellegrini al Sacro Monte</i> | di G.O. |
| <i>La Roccia</i> | di FRANCA STOPPA |
| <i>Canonico Romerio (parte 2ª)</i> | di GABRIELE FEDERICI |
| <i>Conosciamo la Biblioteca</i> | di PIERA MAZZONE |

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

Fotocomposizioni PLMA snc
Via N. Sottile - BORGOSESIA (VC)
Tel. e Fax 0163.26150 - fotocomp7@fotocomp7.191.it
Stampa: Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

N. 4 - ANNO 85°
Luglio - Agosto 2009
Sped. in abb. post.

LA PAROLA DEL RETTORE

L'Assunta nelle Omelie di Giovanni Paolo II

In questo anno, nel quale vogliamo ricordare i 25 anni della venuta di Papa Giovanni Paolo II al nostro Santuario vogliamo, in questa imminente festa della nostra patrona "l'Assunta", lasciarci guidare da lui, dalle sue parole, dal suo insegnamento circa questa verità su Maria.

"In Maria Assunta in Cielo al termine della sua vita terrena – si legge in un'omelia dove si evidenzia il rapporto con Cristo – risplende la vittoria definitiva di Cristo sulla morte, entrata nel mondo a causa del peccato di Adamo. E' stato Cristo, il 'nuovo' Adamo, a sconfiggere la morte, offrendosi in sacrificio sul Calvario, in atteggiamento di amore obbediente al Padre. Egli ci ha così riscattati dalla schiavitù del peccato e del male. Nel trionfo della Vergine, la Chiesa contempla Colei che il Padre ha scelto come vera Madre del suo Figlio unigenito, associandola intimamente al disegno salvifico della Redenzione."

In altre omelie l'accento si sposta sulla gioia:

"Il "Sì" di Maria è gioia per quanti erano nelle tenebre e nell'ombra della morte. Attraverso di Lei, infatti, è ve-

nuto nel mondo il Signore della vita. I credenti esultano e la venerano quale Madre dei figli redenti da Cristo. In particolare quest'oggi, La contemplano come "segno di consolazione e di sicura speranza" (*Prefazio*) per ogni uomo e per ogni popolo in cammino verso la Patria eterna.

La gloria della

Madre è motivo di gioia immensa per tutti i suoi figli, una gioia che conosce le ampie risonanze del sentimento, tipiche della pietà popolare, anche se ad esse non si riduce. E' una gioia, per così dire, teologale, saldamente fondata nel mistero pasquale. In questo senso, la Vergine è "causa nostrae laetitiae" - causa della nostra gioia".

Riportiamo infine alcune invocazioni fatte da Papa Giovanni Paolo II al

termine dell'Omelia, sono preghiere che facciamo nostre.

"Maria, Assunta in Cielo, mostrati a tutti come Madre di speranza! Mostrati a tutti come Regina della Civiltà dell'amore!"

Maria, Donna vestita di sole, davanti alle immancabili sofferenze ed



alle difficoltà di ogni giorno, aiutaci a fissare lo sguardo su Cristo.

Aiutaci a non temere di seguirlo sino in fondo, anche quando la croce ci sembra pesare eccessivamente. Facci comprendere che questa sola è la via che conduce alla vetta dell'eterna salvezza.

E dal cielo, dove risplendi Regina e Madre di misericordia, veglia su ciascuno dei tuoi figli.

Guidali ad amare, adorare e servire Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Possa l'odierna solennità aprire il nostro cuore a questa superiore prospettiva dell'esistenza. Possa la Vergine, che oggi contempliamo risplendente alla destra del Figlio, aiutare l'uomo di oggi a vivere, credendo nel compimento della Parola del Signore".

p. Giuliano Temporelli

FESTA DELL'ASSUNTA 2009

dal 6 agosto alle ore 17:

Novena

Vigilia (venerdì 14): ore 21

fiaccolata

**SS. Messe nel giorno della festa
ore 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 17**

con la partecipazione di

Mons. FRANCO BRAMBILLA

Vescovo Ausiliare di Milano

presiederà la messa delle ore 17,00

ore 16:

Rosario e benedizione



LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù ricondotto al Tribunale di Pilato (Cappella 29ª)

La scritta latina dal Vecchio Testamento dice: " *Adhuc et in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevisent me contemnentes.*" (Ezech, XX, 27). (Così parla il Signore): "Anche in questo mi hanno oltraggiato i vostri padri, dopo avermi disprezzato e schernito".

La citazione si trova nel libro di Ezechiele. Gli ebrei sono in esilio a Babilonia. Spinti dal profeta Geremia a costruirsi case, cioè a stabilirsi in Babilonia dove sono deportati, gli esiliati si trovano sprovvisti del culto. Si propongono la questione d'un santuario. Sedotti d'altra parte dalla magnificenza dei templi babilonesi, vanno a 'consultare il Signore', ossia il suo profeta Ezechiele, sull'opportunità di costruire in terra straniera un tempio in onore del loro Dio. Ezechiele, il sacerdote di Gerusalemme, dirà che il solo tempio che sarà ricostruito, sarà quello a Gerusalemme. Il suo no è



dunque categorico. Il profeta è anche molto amareggiato.

Già è uno scandalo che il popolo santo si preoccupi d'essere 'come le genti'. Voler installare il proprio Dio in terra straniera è come ritornare all'idolatria e contaminare tutta la storia d'Israele. Il profeta prospetta però anche una promessa positiva. "Allora voi saprete che Io sono il Signore, quando vi condurrò nel paese d'Israele, nel paese che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri. Là vi ricorderete della vostra condotta, di

tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati e proverete disgusto di voi stessi, per tutte le malvagità che avete commesse. Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagità condotta e i vostri costumi corrotti, uomini d'Israele."

La citazione dal Nuovo testamento (Luca, 32, 11) dice: "Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo et illis indutum veste alba, et remisit ad Pilatum. Erode, assieme ai suoi soldati, lo disprezzò e, vestitolo di veste

bianca, lo rimandò a Pilato.

I capi religiosi accusano Gesù davanti al potere civile. Il governatore romano, che di solito dimora a Cesarea di Palestina, si trova nella capitale religiosa che celebra la Pasqua. Deformando la realtà, essi formulano alcuni reati politici, al fine di condannare Gesù. Il governatore romano è però sicuro dell'innocenza di Gesù e preferisce scaricare ad altri questo caso che potrebbe creargli noie inutili con il popolo e i suoi capi.

P.G.

Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

**Esercizi spirituali
per pensionati**
Dal 14 al 18 settembre

Predicatore:
P. Francesco Galizzi

Per prenotazioni:
tel. 0163.51131: Santuario
tel. 0163.564458: Casa del Pellegrino



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Il portichetto del Santo Sepolcro (4ª parte)

La Cappella e la pala di S. Francesco che riceve le stigmate

La collocazione sull'altare del sacello alla sinistra del *Santo Sepolcro* dell'ancona con le *Stigmate di S. Francesco* attorno al 1517, viene ad evidenziare e quasi a dichiarare in modo definitivo ed inequivocabile la dedizione del piccolo oratorio al Poverello d'Assisi.

La tavola, centinata, simile ad una grande lunetta, occupando quasi interamente la parete di fondo, costituiva così il punto focale, l'elemento centrale di tutto il programma figurativo di quell'angolo di portichetto, secondo la volontà espressa da Milano Scarognini con il suo testamento del 20 Luglio 1515. Ed è assai probabile che egli si sia richiamato a ciò che avevano fatto i Paleologi, marchesi di Monferato, a cui la sua famiglia era legata, nella cappella di S. Margherita sul santuario di Crea verso il 1479.

Attorno alla pala, come in un ideale coro, come una sua dilatazione ed un suo completamento, ed anche

come un efficace elemento di legame con i pellegrini in sosta, si trovavano gli affreschi con i due Beati ed i

tate.

Possiamo immaginare che i due religiosi fossero rappresentati in piedi e gli



Affresco in Casa Oblati

membri della famiglia del committente, di cui già si è trattato nelle precedenti pun-

Scarognini genuflessi, colti di profilo e tutti rivolti verso la scena sacra, come tanti al-

tri donatori e devoti in affreschi e politici di Gaudenzio.

Ne risultava così uno straordinario fondale di grande suggestione a concludere il primo braccio del portichetto ed a suggerire quasi l'impressione della zona presbiterale al fondo di una navata.

E' assai singolare però, che in un ambiente aperto, come è la cappelletta, posta sotto il portico, il dipinto sull'altare non fosse un affresco in continuità ed in analogia con le due pareti laterali a costituire un insieme unitario, continuo, corale, oltre tutto anche più rapido da eseguire, ma fosse invece una pala lignea, come per lo più, su un altare all'interno di una chiesa, quindi un'opera più preziosa, ma anche di esecuzione più attenta, più curata, più complessa, più lenta.

Un caso dunque del tutto anomalo. Ciò evidentemente per dare più rilievo, più prestigio, più importanza alla

(segue a pag. 4)

Piazza della Basilica dedicata a Giovanni Paolo II?

In data 17 maggio 2005 il sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, indirizzava alla prefettura la seguente lettera. *"In considerazione del pellegrinaggio effettuato da Papa Giovanni Paolo II presso il Sacro Monte di Varallo nel novembre del 1984 oltre che delle indubitabili qualità morali e storiche ascrivibili al suddetto Pontefice, questa Amministrazione comunale, in accordo con gli Amministratori della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte, intende intitolare l'attuale Piazza della Basilica del Sacro Monte di Varallo a Papa Giovanni Paolo II. Si chiede di conoscere, stante la particolarità della intitolazione e del luogo prescelto, se occorra apposita autorizzazione per procedere alla suddetta intitolazione. Si resta in attesa di un positivo riscontro alla presente.*

La prefettura di Vercelli rispondeva in data 10 Ottobre 2005. *"Il prefetto della Provincia di Vercelli vista l'istanza in data 14-07-2005, con la quale il Sindaco del Comune*

di Varallo, in esecuzione della deliberazione della Giunta Comunale n. 105 in data 09-06-2005, ha chiesto l'autorizzazione all'intitolazione di nuova area urbana; sentito il parere favorevole espresso dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria di Torino in data 5 ottobre 2005; vista la legge 23-06-1927, n.1188; decreta: si autorizza l'intitolazione della Piazza della Basilica del Sacro Monte di Varallo al nome di "Piazza Giovanni Paolo II". Il Sindaco di Varallo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dal 2005 ad oggi sembra che nulla si sia mosso. Se il Comune di Varallo è ancora nell'intenzione di procedere alla nuova intitolazione l'8 novembre prossimo potrebbe essere la data giusta. In quell'occasione infatti il Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, sarà al Sacro Monte per ricordare solennemente i 25 anni dalla venuta di Giovanni Paolo II al nostro Santuario.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella e la pala di S. Francesco

(segue da pag 3)

pala stessa. Ma una ragione può esser dovuta anche al fatto che la parete di fondo a cui veniva anteposta, presentava il lato esterno rivolto verso occidente, cioè verso l'alta valle.

Non vi erano ancora infatti addossate le strutture murarie di Casa Valgrana a proteggerla, era quindi esposta ai venti freddi del Rosa, e ad una conseguente forte umidità, con il risultato di un prevedibile e rapido deterioramento del dipinto se fosse stato un affresco. La pala in legno invece, protetta dalla retrostante parete, avrebbe dovuto o potuto conservarsi meglio.

Gli affreschi delle pareti

Il discorso ovviamente è diverso per gli affreschi delle due pareti laterali, perchè quello di destra è dipinto su di un muro confinante con l'anticamera del *Santo Sepolcro*, e quello di sinistra su di un muro rivolto verso mezzogiorno, quindi più sano e soleggiato rispetto alla parete di fondo, oltre che arieggiato

dalla finestrella che doveva immettere luce sull'altare e sulla pala delle *Stigmatate*.

Non meno singolare è che il dipinto non raffiguri S. Francesco secondo l'iconografia più convenzionale, vorrei dire più liturgica e celebrativa, in posa ieratica, quasi trasfigurato in gloria, in piedi, frontale, con lo sguardo rivolto, o verso l'alto, o verso i fedeli per esser venerato, come più consueto nelle pale d'altare.

In tale atteggiamento Gaudenzio, almeno in parte, l'aveva già rappresentato poco prima in uno dei due tondi alla base della parete divisoria alla Madonna delle Grazie, anche se ovviamente non a figura intera, ma solo a mezzo busto in un medaglione. Qui invece lo presenta in un episodio, in un momento del tutto eccezionale della sua vita, certo più suggestivo, più coinvolgente, di maggior impatto emotivo, quasi a volerlo porre in consonanza con tutti i vari episodi della vita di Gesù nella sequen-

za delle cappelle del Monte. L'ideazione, il programma, l'orchestrazione era certo stata definita in accordo tra il P. Francesco da Melegnano, custode del Sacro Monte, il committente Milano Scarognini, che morirà nel 1517, e l'esecutore dell'opera, Gaudenzio, o

forse anche solo secondo le direttive del P. Francesco, stando a quanto scritto nel testamento dello

Scarognini "prout ordinabit. frater Franciscus de Marignano", sempre però tenendo conto di eventuali osservazioni o suggerimenti del pittore.

Molto diffuse le 'Stigmatate'

Il soggetto delle *Stigmatate* godeva allora di larga fortuna: ricordo solo quello dipinto dal Ghirlandaio nel 1483-86 nella cappella Sassetti in S. Trinità a Firenze e le due redazioni di poco più tarde, oggi alla Galleria Sabauda di Torino, una già assegnata alla cerchia del Bramantino e l'altra di Marcrino d'Alba, del 1506. Il tema era poi assai conosciuto anche grazie a numerose xilografie, soprattutto di testi devoti, legati particolarmente al mondo francescano, che circolavano ampiamente, raffiguranti per lo più S. Francesco nel momento di ricevere le stigmate sulla sinistra ed il compagno Frate Leone sulla destra, con fortemente segnati, quasi a tranciare la scena, i cinque raggi rettilinei, che partendo dal Cristo Crocifisso, campeggiante nel cielo, scendevano ad imprimere le piaghe sulle membra del Santo.

Gaudenzio deve aver tratto ampio spunto da queste illustrazioni devote di fine Quattro, inizio Cinquecento, come in particolare da una di area tedesca riprodotta recentemente dal Longo su "Imago Fidei", e da un'altra nella prima pagina del "Liber conformitatum" del 1510, assimilandone anche il sapore un po' arcaico, con l'accortezza però di invertire le figure specularmente, come già aveva fatto altre volte ricopiando personaggi del Perugino.

Pure di netta derivazione peruginesca è lo sguardo rivolto verso l'alto di Frate Leone, che già ricorreva nel frammento di affresco con *S. Pietro Martire* nella Pinacoteca di Varallo e nel gruppo

(segue a pag. 5)

Musica in Basilica: Tritono Ensemble



All'interno della Messa della sera del 28 giugno sono state eseguite musiche con un flauto traverso classico, un violino e un violoncello. Gli esecutori sono stati Francesco Padovani, Glauco Bertagnin, Luigi Pureddu.

Hanno eseguito con grande finezza musiche di F.G. Haydn nel bicen-

tenario della morte (1732-1809) : trio in sol maggiore, trio in do maggiore, trio in sol maggiore andante e variazioni sul tema "The Lady's Mirror".

Infine di C. Stamitz, trio in sol maggiore. L'esecuzione è stata molto gradita dai presenti.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella e la pala di S. Francesco

(segue da pag. 4)



Affresco nell'atrio della Sacrestia

di Gesù Bambino ed Angeli nel polittico di S. Gaudenzio di Novara, pressochè coevo alla lunetta delle *Stigmatate*.

Protagonista della pala del Sacro Monte è il gesto largo delle braccia spalancate di S. Francesco, che si espande nello spazio, sottolineato anche dall'ampia curva falcata dell'orlo del saio, caratteristica inconfondibile del più schietto empito grafico del pittore. Tale impostazione generale sarà ripresa poi da varie altre redazioni dello stesso soggetto in area valsesiana, dall'affresco sovrastante la porta dall'antica residenza dei Frati, ora Casa degli Oblati sullo stesso Sacro Monte, anteriore al 1540, a quello più umile dell'oratorio di Dughera nella valle di Rassa, all'altro di identico impianto iconografico nella chiesa parrocchiale di Prato Sesia, forse dovuta a Pietro Renulfo, anteriore al 1593-94. Altre raffigurazioni ancora seguiranno nei secoli successivi nella Casa degli Oblati al Sacro Monte (uno sulla portina del corridoio che fiancheggia la sacrestia, uno all'inizio della rampa di scale che scende al piano inferiore, uno ancora in un edicola, o pilone nel giardino dei Padri).

Che la grande lunetta delle *Stigmatate* sia opera di Gaudenzio, da quanto si è

detto anche nelle precedenti puntate, mi pare scontato, ed oggi nessuno ne dubita dopo gli accurati, recenti restauri,

Il primo dato in proposito, come già si è visto, per il *Trasporto di Gesù al sepolcro*, risale alle guide del 1556 e del 1570, in cui la pala è esplicitamente assegnata a Gaudenzio nella parte introduttiva in prosa, mentre viene ampiamente lodata nella successiva parte in poesia:

"Ne fu dipinta mai di bel colore Cosa d'alcun di fama non oscura, Che un San Francesco possa pareggiare Pinto più inanzi sopra d'un altare".

Questi stessi versi verranno poi ristampati pari pari in tutte le successive guide del tardo Cinquecento.

L'opera del Bascapè

Anche il vescovo Bascapè nella relazione della sua prima visita sul Monte (settembre 1593) cita il dipinto come opera del maestro valdugese. Similmente lo ribadiscono nel Seicento il notaio Gasparino nel 1663, poi il Fassola ed il Torrotti. Per quasi tutto il Settecento invece le varie guide o direttorii si limitano a dire che la cappella era "già dipinta dal famoso Gaudenzio". Lungo tutto l'Ottocento l'autografia gaudenziana non viene

mai messa in discussione. E' solo negli anni Quaranta del Novecento che si avanzano dei dubbi, soprattutto da parte di Anna Maria Brizio, che "per un colore più pallido ed una maggior monotonia di modellato" ritenne di assegnare la lunetta delle *Stigmatate* al Lanino (1942), per ritornare poi a Gaudenzio nel 1960.

Un altro capitolo riguarda le varie vicende a cui il dipinto dovette sottostare nel corso di quasi cinque secoli, soprattutto restauri, e spostamenti. Si è accennato alla possibilità che fosse stato eseguito su tavola per una maggior resistenza all'usura del tempo e degli agenti atmosferici. Tuttavia già nel 1575 risulta che fu necessario un primo intervento di restauro da parte del pittore Teseo Cavallazzi.

Non molti decenni dopo, nel 1602, il vescovo Bascapè dà ordine di pulire il dipinto e di coprirlo perchè si conservi meglio. Forse in seguito a quest'ingiunzione si anteporrà una vetrata, ricordata per la prima volta dal notaio Gasparino nel 1663, che servirà certo come protezione anche all'inizio del Settecento durante i lavori di abbattimento del vecchio portichetto antistante e la costru-

zione di quello nuovo. Nell'Ottocento poi si deve provvedere una prima volta, forse poco dopo al 1821 a rimuovere la pala per qualche tempo, e ricollocarla nuovamente sull'altare nel 1828, come ricorda il Bordiga. In seguito, nel 1871, sia per ragioni di conservazione, che per timore di furti, si decide di spostarla definitivamente, collocandola nella Chiesa Maggiore, l'attuale Basilica, nella terza cappella di sinistra (quella di S. Pietro d'Alcantara) sulla parete di destra, come riferisce ancora in seguito nel 1891 il Tonetti. Da lì finalmente nel 1887 passerà per la sua definitiva sistemazione nella Pinacoteca varallese in allestimento. Verrà successivamente esposta a Torino nel 1939 nella grandiosa mostra sul Gotico e Rinascimento in Piemonte, e nel 1956 alla mostra vercellese su Gaudenzio Ferrari. In questi ultimi tempi, tra il 2004 ed il 2005 verrà sottoposta ad un accurato restauro, eseguito da Antonio Rava, sotto la direzione di Daniele Sanguineti della Soprintendenza torinese grazie al finanziamento da parte della Fondazione Carlo Pastore di Borgosesia.

Casimiro Debiaggi



Affresco all'entrata della Casa Oblati

SPECIALE ENCICLICA

Mons. Corti presenta la “Caritas in Veritate”

E' uscita la nuova Enciclica di Benedetto XVI: Caritas in Veritate. È un testo che esprime la dottrina sociale della Chiesa e ne approfondisce, in modo particolare, alcuni capitoli. Entra nella scia dei documenti pubblicati lungo i decenni precedenti, a partire dalla fine del sec. XIX. Si collega, in modo particolare, con l'Enciclica 'Populorum progressio' pubblicata da Paolo VI oltre quarant'anni fa, immediatamente dopo la conclusione del Concilio Vaticano II e in intimo rapporto con tale avvenimento. Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti la presenta alla diocesi. “Il titolo – afferma tra l'altro il vescovo – è tipico di questo Papa: Caritas in

ai laici cristiani adulti per invitarli a portare (nei vari ambiti della vita professionale, sociale e politica nei quali sono immersi) il sale e la luce del Vangelo. L'urgenza di questa proposta è sotto gli occhi di tutti.

Anche i non credenti la possono avvertire ed anche per loro la parola della Chiesa può essere di grande sostegno. Si tratta di affrontare, anzitutto da parte dei cristiani, gli impegni di ogni giorno chiedendosi in quale direzione il Vangelo spinge e come affrontare i problemi, spesso complessi e ardui, dell'economia e della politica con la maggiore attenzione possibile alla giustizia e alla sorte delle singole persone e delle comunità.



veritate. Dice una spiccata sensibilità e premura nei confronti della verità. Afferma la relazione fondamentale della carità con la verità. Come già nelle sue precedenti Encicliche (*Deus caritas est; Spe salvi*), anche questa sarà da leggere molto attentamente. Tenuto conto che, purtroppo, la dottrina sociale della Chiesa non è sufficientemente approfondita e tradotta nel concreto, sarà da cogliere l'occasione di questo documento come stimolo per coltivarne la conoscenza, anzitutto tra i cristiani e poi anche da parte di tutti gli uomini di buona volontà.

Mons. Corti ricorda poi che questa Enciclica viene pubblicata mentre, in Diocesi, si conclude un anno pastorale nel quale ha affidato alle comunità una Lettera Pastorale avente come tema: “Vivere da cristiani nel mondo”. Spiega che intendeva rivolgersi soprattutto

Gli interrogativi ai quali va data risposta richiedono molta attenzione al nostro tempo perché diversi problemi si pongono in maniera nuova e perciò bisognosa di ulteriori approfondimenti rispetto alle epoche passate. Basti ricordare, in correlazione con la nuova Enciclica, i grandi problemi della cittadinanza mondiale, tra cui emergono quelli della giustizia economica internazionale, della migrazione dei popoli, della pace tra le nazioni, dell'ambiente da preservare. Nessuno di questi temi può lasciare tranquilla la coscienza del cristiano. Ognuno di essi è meritevole di approfondimento e indica delle responsabilità alle quali siamo chiamati come cittadini del mondo, così come esso si presenta oggi.

“In rapporto ai problemi ora citati – osserva ancora il vescovo di Novara –, la dottrina sociale della Chiesa, di

cui troviamo un nuovo e rilevante esempio nell'Enciclica Caritas in Veritate, va intesa come un aiuto che la Chiesa offre ai fedeli, e in qualche misura a tutti gli uomini di buona volontà, per compiere quei discernimenti difficili e rilevanti che investono le decisioni che sono chiamati a maturare giorno per giorno. La dottrina sociale della Chiesa, come già diceva Giovanni Paolo II, consiste in un'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione cristiana. Il suo scopo principale è di interpretare tale realtà, esaminandone la conformità o difformità con l'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrestre e insieme trascendente; per orientare quindi il comportamento cristiano”. Mons. Corti rende infine noto che in ottobre parlerà alla Facoltà di Economia di Novara proprio sul tema “Economia ed etica”.

**Esercizi spirituali
per i sacerdoti
Dal 3 al 7
novembre**



**Predicatore:
Mons. Alceste Catella,
vescovo di
Casale Monferrato**

Offriamo ai lettori la conclusione del documento

Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5) e c'incoraggia: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Di fronte alla vastità del lavoro da compiere, siamo sostenuti dalla fede nella presenza di Dio accanto a coloro che si uniscono nel suo nome e lavorano per la giustizia. Paolo VI ci ha ri-

vizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio.

La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo. L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto

sante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane. L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande.

Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace.

Tutto ciò è indispensabile per trasformare i "cuori di pietra" in "cuori di carne" (Ez 36,26), così da rendere "divina" e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra. Tutto questo è dell'uomo, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza; ed

insieme è di Dio, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime: "Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23). L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come "Padre nostro!". Insieme al Figlio unigenito, possano tutti gli uomini imparare a pregare il Padre e a chiedere a Lui, con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato, di saperLo santificare vivendo secondo la sua volontà, e poi di avere il pane quotidiano necessario, la comprensione e la generosità verso i debitori, di non essere messi troppo alla prova e di essere liberati dal male (cfr Mt 6,9-13).

Al termine dell'Anno Paolino mi piace esprimere questo auspicio con le parole stesse dell'Apostolo nella sua Lettera ai Romani: "La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiare nello stimarvi a vicenda" (12,9-10). Che la Vergine Maria, proclamata da Paolo VI Mater Ecclesiae e onorata dal popolo cristiano come Speculum iustitiae e Regina pacis, ci protegga e ci ottenga, con la sua celeste intercessione, la forza, la speranza e la gioia necessarie per continuare a dedicarci con generosità all'impegno di realizzare lo "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini".

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2009, quinto del mio Pontificato.



cordato nella 'Populorum progressio' che l'uomo non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché non può fondare da sé un vero umanesimo. Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale.

La maggiore forza a ser-

può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile — nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos — salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento.

È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'inces-

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna della Cintura a Massino Visconti

Un altro santuario dedicato alla Madonna della Cintura sorge non molto distante da quello di Invorio, che è stato illustrato nello scorso numero del bollettino e, più precisamente, sul monte di San Salvatore che sovrasta l'abitato di Massino Visconti. Già il toponimo indica chiaramente il legame di questa località dell'alto Verghate con la nobile casata che legherà le sue vicende a quelle del ducato e della città di Milano, ma la storia del paese è assai più antica, essendosi ritrovati resti di abitazioni e sepolture di epoca romana.

Origini della Chiesa parrocchiale

La tradizione locale, purtroppo non ancora suffragata da riscontri archeologici certi, farebbe sorgere la chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria contemplata nella Presentazione al Tempio di Gesù, sui resti di un luogo di culto pagano innalzato in onore di Giove. Dopo la caduta dell'impero romano, con l'avvento delle popolazioni barbariche, Massino divenne luogo di residenza longobarda e sarebbe stata proprio la regina Angelberga, vedova di Lotario II, ad affidare, nel suo testamento, la corte di Massino e sue pertinenze al monastero benedettino di San Sisto di Piacenza. La condizione posta per soddisfare a questa sua volontà fu quella di inviare in quella terra alcuni monaci, che provvedessero ad organizzarvi una forma di vita religiosa.

Con l'avvento al potere della dinastia ottoniana, Carlo III il Grosso affidò la fondazione monastica, nel frattempo costituitasi, ai clunia-

censi di San Gallo, in Svizzera. I benedettini di Massino, trovandosi in una situazione di un certo imbarazzo, dovendo dipendere giuridicamente dall'abbazia di un altro ordine, diedero vita ad un cenobio che intitolarono al Cristo Salvatore, dedizione che si riscontra anche in altre fondazioni coeve dell'ordine. Non è possibile stabilire con esattezza l'anno o il decennio in cui iniziò la presenza monastica sul monte che domina il paese, ma è da collocarsi verso la fine del X secolo, epoca in cui le

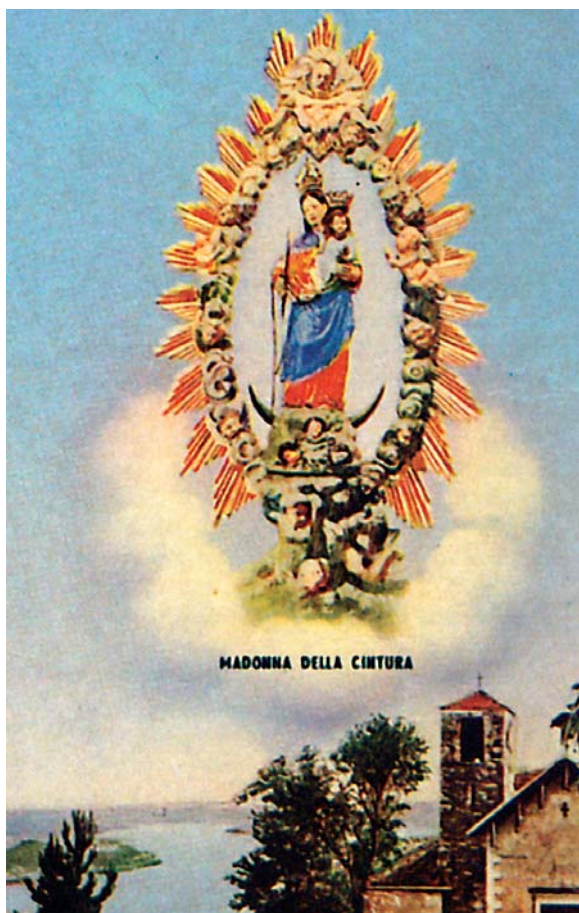
colore, quando subentrarono loro gli agostiniani della provincia lombarda, essendo Massino, fin dal 1142, passato in feudo ai Visconti e facente parte, con tutte le terre del novarese, del Verbano, dell'Ossola e della Valsesia, al territorio del ducato di Milano.

La struttura dell'edificio

La struttura della chiesa, anche se sarebbe meglio parlare di più chiese, è assai singolare, strutturandosi, infatti, su più livelli, secondo uno schema architettonico che dovette tenere conto della

no legate alcune indulgenze. Ad un livello superiore di circa quattro metri, si trova la terza abside, attigua a quello che era il primo piano dell'antico cenobio; in ognuna di queste absidi vi era la presenza di un altare per la celebrazione della Messa e lo spazio era illuminato dalla discreta luce di due monofore. Un'ultima abside è invece collocata al piano terminale, corrispondente al livello della piazza e dell'attuale chiesa, di cui costituisce una cappella laterale. Seppur meno curata sotto il profilo strutturale e più tarda, questa abside costituiva la parte terminale della vera e propria chiesa, in cui poteva radunarsi un discreto numero di fedeli. L'antico altare in pietra venne probabilmente sostituito nel 1616, quando giunsero da Roma le preziose reliquie che costituiranno, come si dirà, un motivo di forte richiamo religioso per la chiesa, facendole assumere il ruolo di santuario, non solo per i massinesi ma anche per fedeli di paesi dell'intera riviera. Purtroppo, la struttura di questo altare più tardo venne a nascondere anche gli affreschi quattrocenteschi, opera di Giovanni De Campo, che decoravano interamente il vano absidale, mentre quelli del cinquecento sono stati ricoperti da altri eseguiti nel 1880 dai pittori Fracinetti di Gignese. Al 1690 risale l'edificazione del campanile e al 1699 della sacrestia; nel 1728, venne costruita una più ampia navata perpendicolare alla prima, che costituisce l'attuale santuario, sul cui altare è in venerazione la statua della Madonna. Ulti-

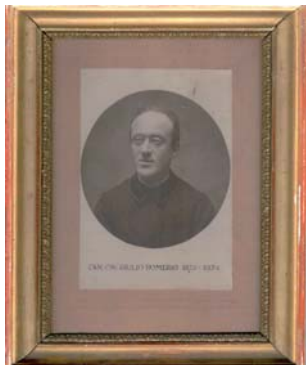
(segue a pag. 9)



fonti documentarie attestano la provenienza del primo abate del monastero benedettino di Arona proprio dal cenobio massinese. I benedettini custodirono il luogo fino all'inizio del XVI° se-

pendenza del terreno ove venne a collocarsi la fondazione. Il livello inferiore presenta due absidi, raggiungibili attraverso la cosiddetta Scala Santa, realizzata agli inizi del seicento e a cui era-

Una lettera inedita del Canonico Romerio



Dopo aver delineato, nel "Bollettino" precedente, un breve profilo del Canonico Romerio, pare opportuno approfondirne la figura. In tal senso, può essere sicuramente utile questa missiva inedita conservata presso la Sezione varallese dell'Archivio di Stato di Vercelli.

Varallo, 5 marzo 1919
Caro Presidente

Lunedì ho trovato l'amico Demarchi e ho avuto assicurazione che la fatica

relativa alla nostra Società cammina, bene, nella progettata riforma. Certo avrà già scritto a Lei esponendo in un apposito memoriale che riassume quanto Ella ebbe a scrivere, e quello che si è discusso amichevolmente fra noi.

Dallo spoglio sommario dei Soci, ho rilevato che si potrebbero cercare nuovi aderenti alla Società. Più precisamente dirò che si dovrebbero cercare nuovi e buoni elementi in tante persone appartenenti a famiglie facoltose (Civiasco, Campertogno, Alagna) che pur, non abitanti a Varallo, si potrebbero officiare con speranza di buon successo. L'amico Demarchi che conta tante amicizie e conoscenze in questi paesi potrebbe fare assai.

Già ne ho parlato e an-

cora, ne parlerò.

A Varallo negli anni scorsi non ho mancato a voce e per lettera di invitare varie buone persone ad entrare nella Società. Con mio piacere ho ottenuto qualche buon effetto, ma con mio dispiacere ho pure dovuto accogliere cortesie negative in un *vedremo, forse, a cosa finita ecc.* Queste persone sarebbero forse obbligate a rispondere di sì se la richiesta partisse da qualche altro membro del Consiglio. Di ciò di più.

Quattordici anni or sono ho aperto una Biblioteca Popolare, la quale, con qualche mio sacrificio e con offerte di Soci sostenitori (£ 10), di Soci benefattori (£ 50) e di qualche raro Socio benemerito (£ 100), ho potuto sviluppare, crescere e far del bene

con diffondere la cultura nel popolo. Si sono così acquistati duemila volumi, si è stampato il catalogo e abbozzo alla modesta fucina di cultura popolare si è formata una famiglia di circa trecento lettori, con una distribuzione annua di libri a prestito, che nel 1918 toccò l'alta cifra di *quattromila trecento sessanta nove*. Questa Biblioteca però negli anni della guerra non ha potuto fare Soci né aver sussidi, ed io stesso non mi sono azzardato fare richiesta perché altri bisogni più urgenti richiamaavano l'obolo pubblico.

Ora però il bisogno urgentissimo di provvedere nuovi libri, di rilegature, ecc. mi obbligano a riassumere la ricerca di persone, che intendono l'im-

(segue a pag. 10)

La Madonna della Cintura a Massino Visconti

(segue da pag. 8)

mo intervento strutturale fu la sistemazione della facciata, nel 1914, realizzata in granito.

La Chiesa e gli Agostiniani

Furono gli agostiniani ad introdurre sul monte il culto alla Beata Vergine della Cintura, la cui statua lignea risale all'inizio dell'ottocento, a sostituzione di quella più antica.

Il culto mariano venne ad affiancarsi a diversi altri riferimenti devozionali già presenti sul colle, in particolare a quello delle Sante Reliquie, tutt'ora in venerazione presso la chiesa, entro un reliquario di legno dorato. Oltre al legno della Croce ed al

velo della Vergine, l'elenco delle reliquie fa memoria di diversi santi: dagli apostoli, ai martiri, fino ai santi della diocesi di Novara e di epoca moderna; non manca una reliquia del beato pontefice Gregorio X, al secolo Teobaldo Visconti, nato da genitori massinesi, che guidò la Chiesa dal 1271 al 1276, ed il cui corpo è venerato nella cattedrale di Arezzo.

Queste reliquie sono state oggetto di solenni celebrazioni a scadenza periodica: dopo il primo trasporto solenne del 1616, si ricordano quelli del 1728, quando tenne il panegirico il padre francescano Bernardino da Lu-

gano, del 1851, con predica di padre Clemente Zanotti del convento del Mesma, del 1909, del 1946, con intervento del vescovo monsignor Leone Ossola e, ultimo, quello del 1975, in occasione dell'anno santo.

Sul pianoro ove sorge il santuario, si possono vedere altre due cappelle, anche se purtroppo molto danneggiate nella loro struttura e decorazione. Quella più antica, in pietra, presenta un affresco della Crocifissione, accanto alla quale compare l'immagine della Beata Panacea, la giovane pastorella valsesiana uccisa dalla matrigna nel-

la primavera del 1383, il cui culto, chissà per quali vie, è giunto fino a Massino. La cappella circolare è di epoca più recente, pur sostituendo un'edicola precedente ed è dedicata alla memoria di Sant'Uguccione o Lucio, il pastore di Cavargna ucciso per invidia dal suo padrone, venerato come protettore dei caseari e dei greggi.

La festa annuale in onore della Madonna della Cintura si celebra, con grande concorso popolare, l'ultima domenica di agosto, quando la sua statua è portata in processione attorno al monte.

Damiano Pomi

PERSONAGGI VALSESIANI

Una lettera inedita del canonico Romerio

(segue da pag. 9)

portanza della cultura popolare e che possa aiutare quest'opera benefica.

Come vede negli anni decorsi anche davanti a gravi e urgenti bisogni portati dalla guerra, ho lasciato da parte la Biblioteca Popolare, ma non ho dimenticato la Società d'Incoraggiamento e la Società di Conservazione, parlandone sì spesso ad amici e conoscenti a costo di riuscire noioso.

Quello che ho fatto per il passato, lo farò per l'avvenire per spirito di dovere e per amore della nostra Istituzione ed è sperabile che qualcosa si otterrà.

Chiaro per non sottrarre tempo prezioso alle sue occupazioni, umiliando i miei ossequi e quelli di mia famiglia, faccio l'augurio che la nostra Società esca dalla presente crisi rafforzata e animata da sentimenti e propositi in armonia ai bisogni presenti e alle tradizioni gloriose della nostra cara Valsesia.

Aff. Suo
C. Giulio Romerio

☆ ☆ ☆

Per comprendere il senso di questa missiva, occorre puntualizzare l'identità del destinatario. Romerio, infatti, si rivolge al Presidente della Società d'Incoraggiamento, l'ingegner Carlo Fuselli, che resse tale incarico dal 1909 al 1923. Di tendenze opposte a quelle del Canonico, in quanto socialista piuttosto radicale, Fuselli doveva amministrare una Società che non era più la solida compagine di un tem-

po: in quel periodo il sodalizio attraversava una profonda crisi, e l'epoca "aurea" del Calderini era ormai tramontata. In particolare, allora, le pletoriche strutture proliferate sotto la sua gestione non parevano più consone ai tempi. Fuselli, in quegli anni, mise sotto accusa il Museo di Scienze, troppo costoso da mantenere e nella sostanza estraneo agli scopi della Società, e la propensione dei docenti della Scuola di Disegno e del Laboratorio Barolo ad indirizzare l'insegnamento su livelli di pseudo Accademia, anziché impostare programmi di corsi professionali im-

mediatamente spendibili sul mercato del lavoro.

In tal senso, proprio nell'anno della lettera del Romerio, Fuselli propose la reificazione, ossia la sostanziale alienazione allo Stato dei due benemeriti Istituti, cosa che poi non avvenne.

Di fronte a questa questione, mai esplicitata nella lettera, ma sicuramente ad essa sottesa, si parla infatti nella chiusa di crisi della Società, Romerio risponde con il suo solito slancio volitivo, cercando di unire e non dividere le persone, proponendo di ampliare, il più possibile, la base della Società, allargandola a tutte le famiglie

più facoltose della Valle. Il sacerdote comprende che per continuare a vivere l'Ente varallese doveva diventare, intuizione davvero in anticipo sui tempi, un organismo valsesiano in senso lato.

Per attuare questo progetto, il Canonico si avvale della collaborazione di Vittorio De Marchi, influente personaggio chiave della Varallo degli anni Venti. A parte l'intancabile opera del Romerio che quasi bussa porta a porta per raccogliere sottoscrizioni, nel corpo della lettera, emerge l'attenzione per la Biblioteca Popolare, che aveva momentaneamente trascurato durante gli anni difficili della prima guerra mondiale, sebbene fosse la sua creatura preferita.

Non dobbiamo, quindi, vedere Romerio come solo un sacerdote colto, amico di personaggi di grande caratura politica e sociale, ma anche, e qui lo precisa bene, come un amico dei poveri e delle classi umili, a cui vuole fornire un grande strumento di riscatto, la cultura.

Nella lettera si sottolinea sì la difficoltà di continuare l'opera, ma anche si ribadisce il grande successo della Biblioteca.

Quello che appare da questo breve scritto, è la volontà di unire le classi alte e quelle basse per un progresso comune e nel suo ideale non c'è, come sarebbe lecito immaginarsi, uno scollamento tra le sorti della Società d'Incoraggiamento e la Biblioteca Popolare, in quanto intese come le parti speculari di un progetto molto nobile.

Gabriele Federici

Vescovo di Faenza con i suoi chierici al Santuario



Si sono fermati alcuni giorni nel mese di luglio i chierici della diocesi di Faenza accompagnati dal loro vescovo Mons. Claudio Stagni, dal rettore e dal vicerettore. Hanno voluto essere accompagnati nella visita alle nostre cappelle per ammirare i tesori d'arte ivi contenute e vivere un momento di forte spiritualità.

Momenti importanti sono state anche le liturgie vissute in Basilica.

Mons. Stagni, prima di essere vescovo di Faenza è stato vescovo ausiliare di Bologna. In quel periodo ha seguito da vicino il collegamento regionale dei santuari dell'Emilia Romagna.

Lo sterile cuore roccioso dell'uomo

Disse il Signore: "Chiunque viene a Me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò Io a chi assomiglia. E' simile a un uomo avveduto che, volendo costruire la sua casa, scavò ben profondo e gettò le fondamenta sulla Roccia... Soffiarono i venti e su quella casa si abbattono, ma essa non crollò perché era stata costruita sulla Roccia". (Matteo 7, 24; Luca 6, 47-49)

Ben diversa è la condizione dell'uomo facilone in quello che riguarda il suo vero fine e la propria realizzazione: "Chiunque ascolta le mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a uno sciocco, il quale edificò la sua casa sulla sabbia. E cadde la pioggia, e vennero i fiumi, e soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde. E grande fu la sua rovina". (Matteo 7, 26-27; Luca 6, 49)

Non solamente l'uomo può trovare fuori di sé la inconsistenza che proviene dalla mancanza di fondamento, ma entro di sé egli porta l'aridità della Roccia umana, che a differenza della Roccia-Dio, è sterile e soffocatrice di ogni progresso e di ogni autentico superamento.

E' quanto ci dice la parabola del seme che cade in differenti terreni.

Nella parabola, come nella realtà quotidiana, è sempre Dio che fa la prima mossa in favore dell'uomo e ha l'iniziativa: "Uscì il seminatore a seminare..." (Matteo 13, 3)

Il cuore dell'uomo accoglie in vari modi il Seme della Parola: c'è la pubblica strada con tutte le sue distrazioni, la Parola non può essere compresa, è facile cibo degli uccelli dell'aria, il Maligno porta via quello che fu seminato; c'è la Parola caduta fra le spine soffocata dalle preoccupazioni temporali e dalla ricchezza; c'è la Parola caduta nell'humus, terreno fertile e coltivabile, che produce il cento, il sessanta, il trenta per cento.

Ma c'è la Parola caduta "in suolo roccioso, dove non c'era molta terra, e

subito spuntò, perché non aveva molta terra in profondità, ma quando si levò il sole bruciò e, per difetto di radici, seccò...

Quello che ha ricevuto la semente sul suolo roccioso, è colui che ascolta la Parola e l'accetta subito con gioia, ma non ha radice, è incostante; quando viene perciò una tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito soccombe". (Matteo 13,5;13, 20-21)

Tribolazioni e persecuzioni a causa della Parola sono le occasioni quotidiane della testimonianza personale di coerenza, occasioni che non vedono concretizzarsi il primitivo e spontaneo entusiasmo del cristiano superficiale.

Nella celebrazione del Battesimo ha grande importanza il Rito dell'Effeta. Effeta vuol dire "apriti" ed è la parola di Gesù rivolta al sordomuto per farlo udire e parlare (Cfr Marco 7,31-37).

Il miracolo, per così dire, materiale indica la vera missione di Gesù: aprire cuore e anima dell'uomo affinché egli possa comprendere e vivere la Parola di conversione. Nel Rito dell'Effeta il Sacerdote prega così sul nuovo battezzato: "Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di pro-

fessare la tua fede, a lode di Dio Padre". (Rito del Battesimo).

L'uomo cristiano è capace di tutto questo perché alla sua natura umana si è unita la Natura divina, mediante il suo innesto in Cristo per opera dello Spirito Santo abitante in lui.

Dio ha compiuto nell'uomo una radicale trasformazione. Non si è accontentato di una purificazione, ma ha rinnovato l'uomo mutandogli il cuore e donandogli lo Spirito di Amore.

"Anche se Io ti lavassi col nitro e usassi molta potassa, la macchia della tua iniquità resterebbe dinanzi a Me." (Geremia 2, 21-22).

"Per me, o Signore, crea un cuore nuovo e rinnova nell'interno uno spirito retto." (Salmo 50, 12)

"Darò loro un altro cuore. Nel loro intimo porrò uno Spirito nuovo. Dal loro corpo strapperò il cuore di pietra per dare loro un cuore di carne. Affinchè seguano le mie leggi, osservino i miei decreti e li mettano in pratica" (Ezechiele 11, 19-20)

L'essenza della vita cristiana consiste proprio in questo: non fidarsi di se stessi, ma fidarsi di Dio, rinunciare alle ingombranti pietre del nostro cuore egoista per buttarci e rifugiarci nella Roccia di Vita che è Dio, in Gesù, con lo Spirito Santo.

E null'altro è che cooperazione serena all'azione delle Persone divine che vogliono realizzare la nostra persona umana, quando questa si riconosce bisognosa e povera, così come la fontanella alpina che riconosce la necessaria dipendenza dalla Sorgente nascosta nel monte.

Sr. Franca Stoppa

Lucio Dalla e Vittorio Sgarbi al Sacro Monte



Serata particolare quella di sabato 11 luglio al Sacro Monte di Varallo: due personaggi italiani (il cantante Lucio Dalla e il critico d'arte Vittorio Sgarbi) hanno tenuto uno 'spettacolo' davvero speciale.

Dalla, con la partecipazione di Marco Alemanno coautore di una biografia sul cantante, ha presentato in maniera molto simpatica alcune tappe della sua vita e del suo repertorio più significativo.

Nella seconda parte della serata Vittorio Sgarbi con l'ausilio

di immagini ha tenuto una 'lezione' che ha coinvolto i numerosi presenti, che hanno certamente per lo meno intuito tutto il valore del Sacro Monte di Varallo

PERSONAGGI IN VISITA AL SANTUARIO

Il beato Valfrè, devoto della Passione, in pellegrinaggio al S. Monte di Varallo Il Beato Valfrè, santo piemontese

Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento Sebastiano Valfrè era a Torino un protagonista autorevole come pochi personaggi di gran nome, l'unico forse a poter rimproverare il sovrano, venerato più di ogni altro religioso. Non per nascita, ch'era venuto di povera famiglia contadina, e i suoi fratelli lavoravano in campi a Verduno di Bra; ma perché "esempio ammirabile di carità evangelica, prete di candore e semplicità meravigliose, di sagacia e dottrina più meravigliosa ancora", secondo le parole di un vecchio biografo. Era in fama di santo perchè si prodigava per i poveri, i malati, i prigionieri, i bambini, gli idioti; ma un santo sereno, senza cupezze controriformistiche: del fondatore del suo ordine, San Filippo Neri, sapeva imitare la "somma ilarità cristiana", l'intima allegrezza in quei tempi difficili, fra guerre, carestie e pestilenze: "manteneva in tutte le calamità un animo e faccia tanto ilare, e costante che confortava al solo vederlo". La protezione, l'amicizia del duca accrescevano il suo prestigio.

E' il passaggio centrale di un articolo scritto da Carlo Casalegno, il giornalista assassinato qualche anno dopo dalle Brigate Rosse, e pubblicato sulla *Stampa* del 12 marzo 1968. Vi si riassumevano con chiarezza - e questo giustifica la lunghezza della citazione - le caratteristiche del beato, un *santo piemontese*, anticipatore dei più noti santi sociali piemontesi, ai quali quel



quotidiano ha recentemente dedicato una rievocazione in video, dimenticandosi però maldestramente del Nostro. Il laico Casalegno si domandava anche, senza riuscire a darsene una risposta, perché tardi la gloria degli altari per Sebastiano Valfrè, beatificato nel lontano 1834.

Perché santo piemontese? Per la carità operosa, la serenità di giudizio, il pragmatismo dell'azione.

Il beato Valfrè, santo della Riforma Cattolica.

Santo piemontese, va bene, ma in primis *santo*. Gli oratoriani, suoi eredi, pur in numero esiguo, ne continuano oggi il lavoro e coltivano il ricordo presso la splendida chiesa di San Filippo, opera dello Juvarra. Nel 1992 Annarosa Dordoni ha pubblicato un saggio sul Nostro: *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e Settecento - Il padre Sebastiano Valfrè dell'Oratorio di Torino*, edito da Vita e pensiero, che è un modello di aggiornata *biografia* (in realtà è assai più) di un santo guidata dall'acribia storica. La Dordoni ricostruisce

il contesto storico e religioso nel quale operava in modo così fecondo il Valfrè e soprattutto mette in evidenza le radici e le forme della *spiritualità* del beato, ampliando per così dire la prospettiva di Casalegno. Ne esce il ritratto di una personalità formata e impostata secondo i modelli della cosiddetta Controriforma (i Gesuiti, presso i quali studiò, San Carlo, che era amicissimo e venerava il fondatore della sua atipica Congregazione, San Filippo Neri), ma capace di interpretare quelle direttive in forma personale, imprimendovi lo

spirito della *Riforma cattolica*: la *mitezza*, la *discrezione*, la *comprensione delle debolezze umane*, la *concretezza delle opere*. La ricchezza di vita interiore, la pratica devota, ascetica e mistica, l'amor di Dio sono il fondamento di quell'agire da *santo piemontese*, come lo erano per Giovanni XXIII, la cui rivoluzione non si comprende senza il *Giornale dell'anima*. Le opere di misericordia corporale sono sorelle delle opere di misericordia spirituale e tutte figlie dell'agape.

La santità è sempre una

(segue a pag. 13)

Il Papa e le vacanze: giorni per la preghiera e la lettura



Le vacanze sono giorni nei quali ci si può dedicare più a lungo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione sui significati profondi della vita. Il tempo delle vacanze offre opportunità uniche di sosta davanti agli spettacoli suggestivi della natura, meraviglioso 'libro' alla portata di tutti, grandi e piccini. A contatto con la natura, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, 'capace di Dio' perché interiormente aperta all'infinito. Sospinta dalla domanda

di senso che le urge nel cuore, essa percepisce nel mondo circostante l'impronta della bontà, della bellezza e della provvidenza divina e quasi naturalmente si apre alla lode e alla preghiera.

Benedetto XVI

PERSONAGGI IN VISITA AL SANTUARIO

Il beato Valfrè, santo piemontese

(segue da pag. 12)

acquisizione personale di modelli, non imposta ripetizione. Il Valfrè in particolare coniugò, declinandolo in forme originali, l'insegnamento della *serena ilarità* filippina (quanto fraintesa nei brutti film, purtroppo di un certo successo, dedicati a questo santo) e la *sensibilità interiore* di San Francesco di Sales, una figura pure assai vicina al Piemonte. Tutto questo è dimostrato in modo acutamente analitico dalla Dordoni e riassunte nelle *vibrazioni affettive, nello slancio spontaneo e confidente dell'amore, nel gusto della verità vissuta interiormente nella semplicità e nell'umiltà della testimonianza di vita...* di ascendenza filippina.

Sebastiano Valfrè, tra l'altro, seppe andare ben oltre la mentalità del suo tempo, com'è proprio dei santi che guardano l'eterno oltre il tempo. Lo dimostra il suo atteggiamento verso i valdesi, perseguitati e imprigionati nella Cittadella di Torino. Non fu certo dotato di vedute ecumeniche ante litteram, ma rifiutò ogni atteggiamento vessatorio. Valga la testimonianza del Salvagior, leader valdese: *aveva per noi grande compassione e molta carità*. Ma se ne potrebbero aggiungere molte altre: basterà ricordare che una delegazione giunse apposta dall'Olanda per ringraziarlo dell'assistenza prestata ai soldati calvinisti durante il famoso assedio di Torino, l'assedio di Pietro Micca e di Superga.

Sebastiano Valfrè è stato pellegrino al Sacro Monte

Lo asserisce la Dordoni, a pagina 84 di quel suo saggio sulla figura e la spiritualità del beato, inserendo il dato nel tema della sua devozione alla Passione, senza fornire ulteriori precisazioni circa le circostanze. La stessa studiosa mi ha personalmente dichiarato di aver tratto la notizia dalla deposizione di un suo fratello (ne aveva ben undici) al processo canonico. Consultando presso la Biblioteca Nazionale di Torino gli atti non ho trovato ulteriori riscontri. Le testimonianze raccolte a cura dei confratelli Seteria e Marino, per iniziativa di Vittorio Ame-

deo, in vista della beatificazione hanno valore esemplare e poco si curano di date precise e di circostanze non direttamente attinenti alla esemplarità, diciamo pure santità, di vita.

Credo però che la visita sia avvenuta in concomitanza con il pellegrinaggio a Milano per venerare San Carlo e secondo le stesse modalità.

Questo viaggio fece egli a piedi in compagnia di Bernardo Valfrè suo fratello, ed in quel divoto pellegrinaggio ogni giorno nel principiare il cammino recitava col compagno per qualche tratto di strada alcune orazioni vocali; ma per non stancarlo dicendogli che come più giovane andasse avanti,

in qualche distanza tutto solo, e raccolto in orazione. Nell'arrivare sulla sera a qualche villaggio, si recava in primo luogo alla chiesa parrocchiale per adorare il santissimo Sacramento; indi presa licenza dal Parroco faceva qualche pio discorso al popolo

Gente felice

Ho cercato la causa più profonda della felicità umana. Non l'ho mai trovata nel denaro, nel lusso, nel profitto, nel potere, nell'ozio, nel baccano, nel piacere. Nelle persone felici ho sempre riscontrato una forte interiorità, una gioia spontanea per le piccole cose, una grande semplicità. Nelle persone felici mi ha sempre colpito la mancanza di invidie insensate. Nelle persone felici non ho mai notato l'impazienza, l'esaltazione o il divismo. Quasi sempre queste persone possedevano una buona dose di umorismo.

Phil Bosmans

. Tre giorni fermossi nella città di Milano prima di poter vedere, e adorare le preziose reliquie del Santo Arcivescovo, nel qual tempo s'impiegò sempre in orazioni, e in altri divoti esercizi, dopo i quali ritornò alla sua diletta congregazione col medesimo ordine con cui ne partì.

(Dalla Vita del venerabile servo di Dio P. Sebastiano Valfrè della congregazione dell'oratorio di Torino / Raccolta di processi fatti per la sua beatificazione dedicata allo S. R. M. di Carlo Emanuele, re di Sardegna).

(Dalla Vita del Beato Sebastiano Valfrè prete della congregazione dell'oratorio di Torino, cavata dai processi apostolici e da altre autentiche memorie).

Torino stamperia Speirani e Comp., 1834

L'esemplarità del pellegrinaggio

Se non conosciamo la data e le circostanze di fatto della visita, ben possiamo però riconoscere, ed è quanto più conta, lo spirito con il quale Sebastiano Valfrè pregò, fece penitenza e probabilmente predicò al Sacro Monte. Con il suo pellegrinaggio riassunse e fuse i motivi fondamentali che hanno alimentato nei secoli la fede sul Sacro Monte: la spiritualità di San Carlo, la meditazione sulla Passione presso il Santo Sepolcro (era devotissimo della Sindone), la devozione alla Madonna. Una tradizione storica e una logica ascetica univano – ed uniscono – questi motivi religiosi in modo da rafforzare la fondatezza e fecondarne l'efficacia di ricadute nella vita.

Un contrassegno, da cui si conosce essere stato il servo di Dio divoto della passione del Signore, si è, che né i suoi sermoni, ed in quelli massimamente, che faceva nel venerdì, e più frequentemente nella quaresima, il suo ordinario assunto era la passione, e morte del nostro Salvatore, ne quali argomenti s'infervorava, e s'inteneriva sino a spargere lagrime; ma per nasconderle all'ammirazione degli uditori, subito con destrezza le rasciu-

(segue a pag. 14)

PERSONAGGI IN VISITA AL SANTUARIO

Il beato Valfrè, santo piemontese

(segue da pag. 13)

gava col fazzoletto , procurando che non se ne accorgessero , si legge nella stessa Vita.

Questa divozione faceva, che la di lui messa riuscisse alquanto lunga nella settimana Santa , in cui leggesi la dolorosa passione di Gesù Cristo , impiegando in leggerla maggior tempo di quello , che ordinariamente richiedessi , poiché ripassava quella sagra storia con istento e adagio , e spesso interrotto da sospiri e da lagrime , le quali non poteva sempre trattenere riflettendo a quei dolorosi misteri.

Un santo popolare: i fioretti di Sebastiano Valfrè

Il Valfrè fu un santo popolare, vale a dire vicino al popolo, amato dal popolo, capace di sentire con il popolo, come il popolo, per dividerne dolori e speranze, oltre che ascoltato dai potenti, spesso per altro da lui rimproverati, come nel caso di un personaggio difficile quale Vittorio Amedeo II. Non si risparmiava nella predicazione, nella direzione delle coscienze, nel fare catechismo dovunque potesse.

Nel 1706, nel momento culminante dell'assedio di Torino, ove spese fatiche grandi, lo troviamo che *fa il catechismo ai soldati su una seggiola nel letamaio di un cortile di palazzo nobiliare.*

Era davvero un prete mangiato secondo il dettame dell'Olier. Si dava tutto per amor di Dio, capace di perdono, questa virtù scomoda, inattuale, ma ricca di grandi frutti. Così *perdona il feritore del fratello Gio. Antonio e lo riconcilia con i fratelli ottenendogli la pace*

che non gliela volevano concedere per quante istanze gli amici facessero; gli procurò altresì la totale assoluzione della pena a cui era condannato... ottiene a fatica anche minacciando di toglierle ogni aiuto il perdono dalla madre dell'ucciso - il nipote Gio. Batta figlio del fratello Giacomo Francesco - per l'uccisore.

Caro al popolo perché amava le proprie radici popolari, come ripetono i suoi *fioretti*. Non altrimenti si possono definire questi aneddoti di sapore francese.

Questo basso stato dei suoi natali e dei suoi parenti era come lo scudo continuo della sua umiltà ; e di questo appunto moltissimo si valse per esimersi dall'accettare l'arcivescovado di Torino , a cui Vittorio Amedeo lo aveva nominato : pare a V. A. R. diceva il servo di Dio , che sarebbe un bell'onore di questa sua Metropoli avere un Arcivescovo , i cui fratelli zappano la meliga?

Mentre il sovrano era deciso a questa promozione , un fratello del beato Padre venne a Torino con gli abiti più abiatti , dei quali aveva usato lavorando la campagna , e coperto di polvere ; immaginandosi che comparando così male in arnese avrebbe riscosso più abbondante soccorso .

Ebbene , gli disse al suo arrivo il Servo di Dio , vieni con me ; e lo condusse seco alla Corte reale , ove col suo credito ed autorità , fattolo passare per le camere del regio appartamento : vedete , diceva alle guardie e cavalieri , vedete : questo è

mio fratello; e tiratolo avanti intrepido , presentò finalmente al sovrano , il quale , come d'ingegno molto pronto ed acuto avvedutosi del virtuoso artificio , dissegli subito : eh ! avete bel fare ; voglio che siate Arcivescovo di Torino in ogni modo .

(Sempre da una Vita del Beato Sebastiano Valfrè prete della congregazione dell'oratorio di Torino , cavata dai processi apostolici e da altre autentiche memorie, Torino 1748, per Alessandro Vimercati Stampatore del Sant'Ufficio).

Conclusione: perché non è ancora santo?

Carlo Casalegno, pur sollecitando una pronta canonizzazione, non ha saputo (o voluto) fornire una risposta, preferendo rifugiarsi dietro

una nota riflessione del Belli. Non sarò dunque io a tentare una spiegazione. L'ottima ricerca della prof. Dordoni rafforza la proposta della sua esemplarità. E comunque il fatto che non sia stato ufficialmente proclamato santo rende Sebastiano Valfrè, *santo cattolico e piemontese*, a noi non meno vicino nel quotidiano, e sempre *popolare*.

Preferiva, come tutte le persone pratiche, operare piuttosto che affidarsi alle carte. Tuttavia ci rimangono di lui numerosi scritti, in parte autografi, tutti legati all'attività pastorale. La sua maggior opera: *Sulla perfezione cristiana*, conobbe la prima edizione a Novara, da Artaria, nel 1838, quattro anni dopo la beatificazione.

G.O.

Una rotonda alla Crosa?: sarebbe utile



Coloro che scendono con l'auto dalla strada del Sacro Monte e si immettono su quella che scende da Camasco-Morondo verso Varallo trovano delle difficoltà ad inserirsi. Anche se c'è lo stop c'è il rischio di qualche incidente. Sarebbe forse opportuna una rotonda, o almeno mettere lo stop per coloro che scendono da Camasco. A nostro avviso sarebbe meno pericoloso.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Varallo: Biblioteca Civica sono stati inaugurati il fondo "Prof. Alberto Bossi" e la Mostra di acquerelli e disegni della pittrice Elisa Tosalli

Sabato 4 luglio, alle ore 16, nel cortile d'onore della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo, sono stati inaugurati il Fondo "Professor Alberto Bossi", che raccoglie gli scritti editi ed inediti dello studioso varallese prematuramente scomparso vent'anni fa e la mostra di acquerelli e disegni della pittrice Elisa Tosalli.

Tantissime persone greminavano l'ombroso cortiletto di Palazzo Racchetti, a testimonianza di quanto il ricordo del Professor Alberto Bossi sia vivo, non si sbiadisce nelle coscienze di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo, e anche della stima di cui era circondato al di là della Valle. I numerosi contributi alla storia e all'arte del Sacro Monte, di Varallo e della Valsesia e soprattutto l'esempio di moralità offerto dal Professor Alberto Bossi, sono qualcosa che ancora oggi possono guidare e insegnare a cogliere chiavi di lettura per il presente e il futuro. Intensa commozione ha suscitato ascoltare la registrazione della voce di Alberto Bossi nella presentazione di una visita al Sacro Monte.

Un omaggio all'uomo di fede, oltre che di cultura, è stata la presenza delle autorità religiose: Padre Gianfermo Nicolini, Prevosto di Varallo, Don Armando Avondo, il decano dei sacerdoti valesiani, il Rettore del Sacro Monte, Padre Giuliano Temporelli, che a dicembre



Pubblico e relatori dall'alto

aveva organizzato un convegno dedicato ad Alberto Bossi e raccolto in un volume: *Alla scoperta del primitivo Sacro Monte*, gli scritti che Alberto Bossi pubblicò sul *Bollettino del Sacro Monte*.

L'Assessore Marco Molino, allievo del Professor Bossi, presente in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale varallese, l'ha ricordato come: "Una persona assolutamente speciale, coltissimo e garbato con tutti, anche con noi piccoli alunni". Erano presenti anche il Sindaco del Comune di Borgosesia, Alice Freschi, l'Assessore alla Cultura del Comune di Quaronna, Nicoletta Casati, la Presidente dell'Associazione di Cultura Classica, Anita Taraboletti, che era stata collega di Bossi. Rosangela Canuto, Presidente del Centro Libri, ha mandato uno scritto per ricordare Alberto Bossi "grande figura della cultura varallese", nei cui scritti si

riscontra un collegamento con *"Imago veritatis, l'arte come via spirituale"*, manifestazione con cui abbiamo voluto tentare di recuperare il significato spirituale dell'arte e di recuperare il significato profondo e spirituale del Sacro Monte, cioè la sua identità con la Terra Santa".

Alberto Bossi ebbe fortissimo il senso dell'Amicizia e sono stati proprio gli Amici a ricordarlo facendo emer-

gere le varie caratteristiche della sua ricca personalità. Federico Mazzia ha tratteggiato un profilo inedito di Alberto Bossi, colto al di fuori dall'ufficialità, nella vita dell'oratorio, che per lui fu una seconda casa e in cui prodigò tanto impegno ed energie, formando intere generazioni di giovani; Ivo Seleno e Pippo Manzone l'hanno ricordato come amante della montagna; Renzo Zenone ha rievocato gli anni in cui fu collega di Alberto presso un'azienda varallese; Lucia Ferraris, preside, ha parlato di Alberto Bossi come educatore e uomo di scuola, amato dai colleghi e dai ragazzi; Aristide Torri ne ha sottolineato l'impegno nella società civile come consigliere comunale impegnato nella quotidiana battaglia di non snaturare il volto del centro storico di Varallo con costruzioni fuori luogo o attraverso restauri approssimativi, Alberto fu anche

(segue a pag. 16)



Pubblico

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Fondo "Prof. Alberbo Bossi" e mostra pittrice Elisa Tosalli

(segue da pag. 15)

membro del Consiglio della Società d'Incoraggiamento in anni difficili e sempre, con la modestia che lo caratterizzava, contribuì a inventariare e a raccogliere il patrimonio storico e artistico dell'antico sodalizio; Giulia Fuselli, collega di Alberto Bossi e anima di questa giornata di festa per Varallo e per la Biblioteca, si è soffermata su Alberto uomo di Fede e amante del Sacro Monte, ricordando *"La sua partecipazione attiva e concreta alla vita della comunità parrocchiale e in particolare del Sacro Monte, spesso impegnato, con grande generosità e assoluta gratuità, nell'accompagnare gruppi di pellegrini o di studiosi, profondendo sempre lo stesso entusiasmo, per trasmettere con le conoscenze l'amore per Varallo e per la Valsesia, per il bello, per il vero e per il sacro"*. *"Nel cortile del vecchio oratorio passò tutta la gioventù varallese e Alberto fu una presenza costante, persona buona, non aduso alle critiche o alla malignità, animato da una profonda speranza cristiana"*: così lo ha ricordato lo storico Enzo Barbanò; il fotografo Virgilio Carnisio, che ha donato alla Biblioteca alcune bellissime immagini del Professor Bossi, ha raccontato la collaborazione nata durante la realizzazione dei reportages su Varallo, pubblicati su *Il Monte Rosa*, poi raccolti nel volume, pubblicato postumo: *Varallo, il volto e il cuore*. Alberto Bossi aveva collaborato anche con altri grandi fotografi valesiani: Battista Reffo, un artista della fotografia, il cui ricco patrimonio di lastre è conser-



Taglio del nastro della mostra di Elisa Tosalli

vato gelosamente dai figli Michela e Massimo e Renato Andorno, che lo fotografò tra l'altro davanti alla Parete Gaudenziana per *Famiglia Cristiana*.

Casimiro Debiaggi, amico di Bossi, ha concluso parlando dell'uomo di cultura e storico dell'arte, mettendo in rilievo *"Il docente, lo studioso, il ricercatore, lo scopritore di tante testimonianze grandi e piccole del nostro passato, delle nostre radici e di quel Sacro Monte che incorona dall'alto Varallo e tutta la Valle"*, segnalandone l'esempio alto da seguire: *"In futuro i suoi scritti verranno ancora letti con piacere e consultati con profitto"*, suggerendo all'amministrazione comunale varallese di dedicargli una via o una piazza, magari nella *"Varallo vecchia"* che Alberto tanto amava.

Di Alberto Bossi è stata distribuita una bella poesia in dialetto valesiano *"La Sesia"*, composta da Alberto nel 1962, che sottolinea i profondi legami con la Valsesia e l'amore per il dialetto valesiano: nel 1971 egli fece parte del primo Comitato organizzatore dell'Incontro biennale di poesia valesiana

dedicato al poeta grignaschese Pinet Turlo e fu membro della Giuria; nel 1985 fu nominato Presidente della Giuria e nel 1987, come Presidente, firmò la Presentazione dell'8° Quaderno. A Grignasco Alberto Bossi sarà ricordato domenica 11 ottobre, in occasione della ventesima edizione dell'Incontro di poesia valesiana.

Nella seconda parte del pomeriggio il professor Casimiro Debiaggi ha presentato la mostra della pittrice Elisa Tosalli, di famiglia valesiana di Ara - figlia dello scultore Felice Tosalli, celebre per le sue piccole sculture di animali in legno - mol-

to nota a Torino come miniaturista, ancora poco conosciuta in Valsesia dove amava tornare, soprattutto nei periodi estivi, gradita ospite a Grignasco delle famiglie Durio e Osella.

La mostra è stata organizzata da Laura Osella Crevaroli, che nel 2002 donò il ricco Fondo librario ed iconografico intitolato al marito Giorgio Crevaroli. *"Segni e sogni delle nostre vallate... immagini regalate prima di non andare via"*: paesaggi e vedute della Valsesia saranno offerti da Laura alla Biblioteca per essere inseriti nel Fondo Giorgio Crevaroli.

In mostra, oltre agli acquerelli e ai disegni della Valsesia, sono esposti anche numerosi panorami del Biellese e di località piemontesi e della Valle d'Aosta, presentati in un catalogo con testi di Casimiro Debiaggi e Alfonso Panzetta, andato prontamente esaurito il giorno dell'inaugurazione e ancora disponibile su CD.

La mostra sarà visitabile fino al 19 luglio durante l'orario di apertura della biblioteca e nel periodo dell'Alpà anche negli orari serali.

Piera Mazzone



Tavolo dei relatori: Casimiro Debiaggi, Giulia Fuselli, Piera Mazzone, Marco Molino

RISERVA REGIONALE

Le statue di Gaudenzio danzano fuori dalla cappella, in piazza della Basilica

Grande trovata spettacolare per l'inaugurazione delle nuove bussole della cappella della Crocifissione. Agli spettatori riuniti in piazza della basilica, a dispetto del tempo birichino che non ha risparmiato pioggia e vento, è stato presentato uno spettacolo mai visto. Mentre l'attore Valter Malosti recitava alcuni brani di Giovanni Testori di grande suggestione poetica, le statue di Gaudenzio apparivano in una singolare danza sulla parete esterna della



cappella della Crocifissione. "Gaudenzio e il suo doppio" avrebbe potuto chiamarsi lo spettacolo. Statue e dipinti dentro e fuori dalla cappella, figure proiettate sul muro a grande ingrandimento sono apparse agli spettatori stupefatti seduti sotto il portico di Casa Parella.

Il tempo si era mantenuto asciutto, pur minaccioso, sino circa alle 21, per poi riservare l'immane pioggia serale. Ma questo non ha fermato un gruppo nutrito di affezionati che è venuto ad assistere al complesso spettacolo organizzato dalla Riserva regionale del Sacro Monte, insieme con l'Associazione Giovanni Testori, per l'inaugurazione delle nuove bussole della cappella della Crocifissione. Dopo i saluti ed una breve introduzione sulle ragioni della realizzazione delle bussole (consentire di conservare la cappella proteggendola dal clima esterno, e permetterne comunque una buona visione) il grup-

po si è spostato sotto il loggiato della cappella per la benedizione, da parte del Rettore, delle nuove bussole e il taglio del nastro.

Dopo una breve incertezza, visto il tempo burlone, sulla possibilità di spostarsi in basilica al chiuso, si è voluta mantenere la scaletta prevista.

Lo spettacolo si è svolto quindi con il pubblico raccolto sotto i portici della piazza, con l'attore, bravissimo, che recitava alcuni passaggi poetici di Testori sulle cappelle gaudenziane del Sacro Monte e le immagini delle cappelle che scorrevano a grandezza cubitale sulla parete opposta: il muro esterno della Crocifissione. Efficientissima anche l'équipe di Graziano Giacometti che ha fornito il supporto audio pur in condizioni ambientali difficili.

Uno spettacolo indimenticabile e da ripetere.

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo

In pochi minuti sradicati 10 grossi alberi



Venerdì 17 luglio sul Sacro Monte e dintorni si è scatenato un vero 'tornado'. Lo abbiamo visto arrivare dalla montagna e subito abbiamo intuito che qualcosa di spaventoso stava abbattendosi sulla nostra zona. Un vento così impetuoso non lo si era mai visto a memoria d'uomo. Anche i serramenti tremavano in una maniera impressionante. Quando final-

mente è arrivata la quiete siamo usciti a vedere i danni. Lo spettacolo è stato sconsolante nel vedere diverse piante di notevole altezza e grossezza sradicati in quel modo. Per fortuna nessun danno alle persone. Nella zona attorno al "Cristo bianco" non era più possibile transitare perché c'erano piante da tutte le parti. Comunque sono subito inter-



venuti Davide Martinotti della Riserva, assieme ad altri operai per tracciare almeno qualche passaggio. Il lavoro è poi proseguito anche nella giornata di sabato.

A questo punto si pone un grosso interrogativo circa la stabilità e la sicurezza di queste piante, bellissime ma anche pericolose dati i cambiamenti climatici ormai sotto gli occhi di tutti.

Padre Giuliano